

**doppiopesismo religioso**

## Mostra Carpi e Amica chips: la differenza la fa il vescovo

EDITORIALI

13\_04\_2024



**Andrea  
Zambrano**



Differenze e analogie tra il caso Amica chips e quello della mostra blasfema di Carpi. La prima grande differenza è che lo spot che ritraeva una blasfema parodia dell'Eucarestia per invogliare a comprare le patatine è stato fermato dal Comitato di controllo

dell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (IAP) e ora è stata cancellata la sua programmazione sulle tv nazionali; la mostra *Gratia Plena* del pittore Andrea Saltini, invece, non è stata sospesa neppure dopo la denuncia presentata da alcuni fedeli indignati per le immagini esposte che ritraggono Gesù Cristo, la Maddalena e la Madonna in contesti a dir poco sacrileghi.

**Eppure, le analogie tra i due casi sono evidenti.**

**Entrambi hanno guadagnato la notorietà mediatica** grazie alle proteste via social dei fedeli. Nulla di organizzato né premeditato, una spontanea manifestazione social a cui poi si sono uniti anche tentativi concreti e pubblici di riparare l'offesa, con preghiere nel caso di Carpi e rimostranze legali (vedi l'azione di Simone Pillon) nel caso di Amica chips.

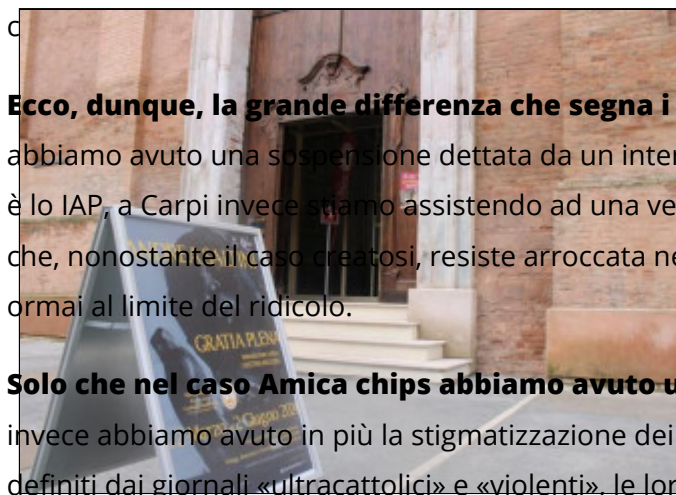
**In entrambi, poi, c'è un interesse particolare che utilizza il divino**, il sacro, come pretesto per comunicare: uno con un linguaggio commerciale finalizzato a vendere, l'altro è un linguaggio artistico che non si sa bene a che cosa sia finalizzato, dato che i curatori hanno spiegato in tutte le salse che non si tratta di arte sacra, ma arte contemporanea a soggetto religioso, definizione quanto mai astrusa e nebulosa per dire tutto e il contrario di tutto, ma comunque finalizzata ad un interesse: vendere le opere e fare discutere.

**In tutte e due le iniziative c'è un disperato tentativo di giustificare** oltre ogni evidenza una lettura arbitraria di ciò che, ontologicamente, sono l'Eucarestia e la Crocifissione: Saltini ripete di non voler offendere, ma rivendica il suo diritto alla libertà di espressione che lo porta anche a stravolgere di significato e iconografia le verità della fede cristiana; mentre i vertici della diocesi modenese, pur confermando la mostra, ammettono imprudenze e equivocità di lettura; i creatori dello spot Amica chips, hanno ribadito nel loro comunicato di non aver voluto offendere la fede: «Non era – e non è – nostra intenzione, come contestato dallo IAP, offendere le convinzioni morali, civili e religiose» per poi ammettere che «effettivamente è stato fonte di dissacrazione, utilizzando proprio il cuore identificativo più profondo del cattolicesimo». Insomma: in tutti e due i casi l'intento provocatorio è adombrato come possibilità o come ricaduta, in ogni caso viene comunque ammesso, ma giustificato.

**Sempre per tutti e due i casi lo stesso intento provocatorio è scusato** dalla buona fede, dalle buone intenzioni, diciamo. «Chi? Noi blasfemi?», sembrano dire tanto la diocesi di Carpi quanti i creatori di Amica chips -. «Ma no, dovete guardare con occhi limpidi», oppure «sappiate che non abbiamo mai voluto irridere il profondo senso

dell'Eucarestia, **il messaggio dello spot è di purezza**», ha detto il creativo della pubblicità.

**In entrambi i casi, poi, sono stati i fedeli a sollevare** critiche e a dire di essersi sentiti feriti nei loro sentimenti, cosa che poi l'autorità nel caso di Amica chips ha provveduto a riconoscere mentre nel caso di Carpi, invece, non ha prodotto nulla di



**Ecco, dunque, la grande differenza che segna i due episodi di cronaca:** in uno abbiamo avuto una sospensione dettata da un intervento diciamo "laico" come appunto è lo IAP, a Carpi invece stiamo assistendo ad una vera e propria resistenza della Diocesi che, nonostante il caso creatosi, resiste arroccata nel difendere la mostra con tentativi ormai al limite del ridicolo.

**Solo che nel caso Amica chips abbiamo avuto una retromarcia,** nel caso di Carpi invece abbiamo avuto in più la stigmatizzazione dei fedeli che ancora oggi vengono definiti dai giornali «ultracattolici» e «violenti», le loro preghiere «aggressive» e non solo perché uno sconosciuto ad un certo punto ha preso un coltello e ha tagliato la tela e aggredito il pittore, dato che questo sminuire la protesta da parte dei media e delle istituzioni avveniva anche prima dell'aggressione.

**C'è una cosa che a Carpi è successa e non è successa nel caso di Amica Chips:** il coinvolgimento dell'autorità ecclesiastica. È bastato che il vescovo o chi per lui dicessero che l'intento della mostra non fosse blasfemo per anesteticizzare tutti, ricacciare il sospetto nel cassetto delle polemiche da ultracattolici di serie B.

**La ferma intenzione del vescovo Erio Castellucci** di non cedere un solo millimetro di terreno di fronte alle critiche, si è riflessa ovviamente anche su *Avvenire* che ha ricoperto la mostra di lodi sperticate e proseguito nella caccia all'"ultracattolico". Più per ordini di scuderia visto che Castellucci è il numero due della Cei, che per convizione. Infatti, quando è scoppiato il caso Amica chips, il quotidiano dei vescovi, pur non spingendo troppo l'acceleratore, si è schierato senza esitazioni dalla parte dei fedeli feriti. Una distonia questa che porta il peso esercitato dall'autorità ecclesiastica secondo un clericalismo ormai consueto.

**Il peso dell'autorità ecclesiastica,** committente della mostra e dunque coinvolta direttamente, ha esercitato un deterrente formidabile per i giornali e l'autorità inquirente. Eppure, il cosiddetto popolo che protestava era lo stesso che ha reagito per Amica chips. Ma i giornali si sono accontentati di accettare il fatto che se per la Diocesi quei quadri non sono blasfemi, allora la blasfemia non c'è, con buona pace dei fedeli,

del popolo e del sentimento religioso effettivamente ferito.

**Il fatto è che non è la Diocesi che decide che cosa sia blasfemo o no,** diversamente nel caso di Amica chips non sarebbe successo nulla dato che nessun vescovo si è mosso pubblicamente contro lo spot. Non è l'autorità ecclesiale che asserisce l'effettivo ferimento del sentimento popolare, il quale è riconosciuto dal legislatore come autonomo dall'autorità ecclesiale. Così come non serve il vescovo per dire che una cosa è blasfema. Basta il popolo, bastano i fedeli organizzati, basta quello che viene definito comunemente il *sensus fidei* popolare, che, piaccia o no, esiste ancora e ha una sua legittimità che il legislatore riconosce.

**Non riconoscendo che a Carpi,** qualcosa nel *sensus fidei* si è rotto e anzi, addossando tutta la colpa ai fedeli, il vescovo si è messo così da ostacolo all'effettiva affermazione dei diritti dei fedeli, riducendo la portata della loro protesta e adombrando la sincerità di una manifestazione genuina l'ha trasformata in un atto eversivo.